

La scuola elementare a Pereto (L'Aquila) al tempo del Fascismo



Massimo Basilici

Edizioni **LO**

*A Mariannina 'e Ciancione,
una delle bambine
che hanno animato
il paese di Pereto.*

Ciancione Marianna
Pereto, 30 ottobre 1922
Roma, 31 gennaio 2018

Introduzione

Pulendo una stalla a Pereto (L'Aquila) sono stati trovati dei quaderni di una bambina che frequentò la scuola elementare in paese.

I quaderni furono scritti durante il periodo del Fascismo ed al suo interno si trovano dei testi di interesse che mostrano la cultura dell'epoca. Nel rinvenimento sono state trovate altre carte di interesse sempre sulla scuola e per questo è nata l'idea di raccontare la vita del paese attraverso quanto scoperto. Altre informazioni sulla scuola in paese erano state trovate in precedenti ricerche,¹ ma quanto rinvenuto riporta lo spirito dell'epoca descritto da una bambina.

L'obiettivo della presente pubblicazione è quello di raccontare quello che la scuola insegnava ai bambini dell'epoca.

Ringrazio:

Pescosolido Maria per i quaderni, le foto e le notizie sulla madre.

La trascrizione dei testi dei quaderni rinvenuti è stata curata da Branciani Luchina.

Balla Giuseppe per fotografie.

Massimo Basilici

Roma, 17 settembre 2023.

¹ Basilici Massimo, *Aule, maestri e bidelle a Pereto (L'Aquila)*, edizioni Lo, Roma, 2014; Basilici Massimo, *Album fotografico di due maestri di Pereto*, articolo per il giornalino del comune di Pereto, anno 2010, numero 13.

Note per questa pubblicazione

Il simbolo # indica che la relativa informazione non è stata trovata.
Tra parentesi quadre sono indicate le note del redattore utili alla comprensione del relativo testo.

Nella copertina di questa pubblicazione è riportata la prima pagina di una pagella rinvenuta durante la pulizia della stalla. Di questa pagella si parlerà nella pubblicazione.



La protagonista



I quaderni rinvenuti appartenevano a Ciancione Marianna conosciuta in paese con il soprannome di *Mariannina 'e Ciancione*. Nacque a Pereto il 30 ottobre 1922, giorno particolare, in quanto tra il 27 ed il 31 ottobre si svolse la *Marcia su Roma*, manifestazione armata eversiva organizzata dal Partito Nazionale Fascista, volta al colpo di Stato con l'obiettivo di favorire l'ascesa di Benito Mussolini alla guida del governo in Italia.

Il 28 ottobre 1922 migliaia di fascisti si diressero verso la Capitale minacciando la presa del potere con la violenza. La manifestazione ebbe termine il 30 ottobre, quando il re Vittorio Emanuele III incaricò Mussolini di formare un nuovo governo. La *Marcia su Roma* fu propagandata negli anni successivi come il prologo della “rivoluzione fascista” e il suo anniversario divenne il punto di riferimento per il conto degli anni secondo l'era fascista.



Marianna era figlia di Giovanni e Giustini Italia.

Ciancione Giovanni era nato a Pereto, 26 novembre 1892. Viste le precarie condizioni economiche di Pereto, emigrò negli Stati Uniti d'America (USA) nel 1923, ovvero poco dopo che nacque Marianna. Vi rimase fino alla sua morte.



Giustini Italia *Italia 'e Ciancione* (Pereto, 28 settembre 1903 – Pereto, 16 settembre 1983) era figlia di Antonio e Ranati Micheline. Sposò Ciancione Giovanni.

Rimasta sola dopo che il marito era partito per l'America, oltre che essere donna di casa dovette svolgere anche i mestieri da uomo. Non raggiunse mai in America il marito emigrato.

A partire dal 1949, visse gli ultimi anni della sua vita con Nicolai Michele *Bidone*² (Pereto, 14 dicembre 1905 - L'Aquila, 4 settembre 1974).

Marianna visse la sua giovinezza in Pereto, nella casa della famiglia Ciancione, in Via del castello, all'attuale civico 26, nel rione *Sotto Castello*. In Figura 1 è mostrata Marianna nell'anno 1928.

Frequentò l'asilo istituito presso il *Palazzo Balla*, edificio situato su Via San Giorgio, 33. Qui abitava don Felice Balla, arciprete del paese, che era anche il coordinatore/responsabile dell'asilo gestito dalle suore. Il locale utilizzato si trovava all'ultimo piano del *Palazzo Balla*. Poi frequentò la scuola elementare in Pereto.

Dopo le elementari seguì una scuola di taglio e cucito come tante altre ragazze in paese.



Figura 1 - Marianna, anno 1928

² Conosciuto anche con il soprannome di *Micchele 'e Pippinacciu* o *Micitto*.

Sua madre voleva che studiasse in collegio a Chieti, ma il padre non volle pagarle gli studi; quindi, restò a Pereto ad aiutare sua madre in casa, occupandosi della nonna materna, Ranati Michelina *Micchelina 'e Categlio* (Pereto, 19 aprile 1876 - Pereto, 31 marzo 1946) e della zia, Giustini Luigia *Luigetta* (Pereto, 2 settembre 1913 - Pereto, 5 marzo 1933) gravemente malata.

Il 25 aprile 1948 a Pereto sposò Pescosolido Armando, nato a Fontana Liri (Frosinone) il 27 maggio 1911. In Figura 2 sono mostrati gli sposi all'uscita della chiesa del SS Salvatore in Pereto.



Figura 2 - Marianna ed Armando sposi

Dopo il matrimonio si trasferì a Roma dove visse fino alla fine della sua vita.

Marianna morì a Roma il 31 gennaio 2018. Oggi le sue spoglie riposano nel cimitero di Pereto, vicino al suo consorte.

Il contesto storico

Il 2 ottobre 1935 Benito Mussolini dichiarò guerra all'Etiopia. La causa va ricercata principalmente negli ideali del Duce, che voleva la ricostruzione di un impero italiano sullo stile di quello Romano. A questo si aggiungeva il problema emigratorio italiano, che sarebbe stato facilmente arginabile con la conquista di colonie.³ Il padre di Marianna, come tanti altri, fu costretto ad emigrare per avere un lavoro, che in Italia era quasi assente, dal momento che la maggior parte degli abitanti viveva di agricoltura con metodi e mezzi quasi preistorici.⁴

Il 18 novembre i cinquantadue Paesi facenti parte della Società delle Nazioni imposero l'assedio economico all'Italia, colpevole di aver aperto le ostilità contro l'Etiopia. La Società intendeva utilizzare l'arma delle sanzioni economiche (nella propaganda fascista chiamate *inique sanzioni*, *assedio societario* o *assedio economico*) per fermare l'espansionismo fascista.

Le sanzioni economiche vietarono il commercio con l'Italia (proibendo sia l'esportazione di prodotti italiani all'estero, sia l'importazione in Italia di materiali utili per la causa bellica) e la concessione di crediti a suo favore. Le sanzioni si presentano come una dichiarazione di guerra all'economia italiana che il regime riuscì a sfruttare alimentando la grancassa del malcontento interno e scaricando all'esterno colpe e responsabilità.

³ Da un censimento svolto analizzando strada per strada del paese di Pereto, alla data del 21 aprile 1931, si trova che c'erano 1.1181 abitanti residenti in Pereto, di cui 23 famiglie si erano trasferite a Roma, 3 in America e 7 in Francia. Pereto poteva essere preso come un campione della vita della nazione; molte famiglie emigravano dai paesi per la fame e le pessime condizioni economiche e igieniche.

⁴ In merito a questa situazione economica dei paesi italiani ed in particolare Pereto si veda la pubblicazione: Basilici Massimo, *Fontamara e Pereto (L'Aquila): due paesi, una storia*, edizioni Lo, Roma, 2022. In quella pubblicazione è raccontato il degrado economico di un paese del Meridione, Pereto, simile se non migliore di altri paesi ancora più poveri.

La carta razzista fu messa subito sul tavolo dal regime fascista: si trattava di uno stato africano, un “paese di neri”, e come tale, indegno del trattamento e delle garanzie concesse dal diritto agli stati “bianchi”. Un argomento che fece breccia in molti dei paesi membri della Società.

Con un ribaltamento di prospettiva, la dittatura fascista riuscì a presentare sé stessa come nazione aggredita che combatteva per il diritto a guidare il proprio destino fuori dai confini, troppo stretti, che la storia le aveva assegnato. Così la retorica mussoliniana aveva un nemico esterno identificabile a cui rivolgere le proprie invettive e su cui scaricare ogni possibile contraddizione del regime.

Servivano risorse per continuare la guerra in Africa. Allora iniziò la raccolta dei metalli utili alla causa bellica. L’Italia diede il via alla campagna *Oro alla Patria* e, un mese dopo la deliberazione della Società delle Nazioni, fu proclamata la *Giornata della fede*, giorno in cui gli italiani diedero vita a una grande e spontanea mobilitazione, per donare le proprie fedì nuziali e sostenere i costi della guerra. Il 18 dicembre 1935 le coppie italiane, in particolare le donne, furono chiamate a consegnare le fedì nuziali.

Gli italiani donarono alla Patria i loro anelli nuziali e al loro posto ricevettero anelli di metallo senza valore realizzati dall’autorità governativa con la dicitura: ORO ALLA PATRIA - 18 NOV.XIV. In appendice a questa pubblicazione è mostrato uno di questi anelli. La prima a donare la propria fede, unitamente a quella del marito, fu la regina Elena. Ad essa seguì Rachele Mussolini, insieme con numerose popolane di Roma. Nobili, letterati, scienziati donarono oggetti d’oro. Un ruolo centrale nella cerimonia spettò alle madri e alle vedove di guerra, il cui gesto assunse valenza simbolica poiché sanciva la continuità tra i caduti della *Grande Guerra* e quelli delle guerre del Fascismo.⁵ Oltre alle fedì nuziali d’oro, furono offerti anche altri

⁵ Marianna raccontava che sua madre, Italia, quando fu il giorno in cui bisognava andare a consegnarle, un’amica la chiamò per andare insieme. All’invito le rispose: *‘on ce la do manco se m’ammazzano*, e si tenne l’anello al dito. In paese si vociferò poi che tante fedì nuziali furono ritrovate come anelli per le tende nelle case dei gerarchi fascisti!

oggetti in oro e in argento, come bracciali, collane, ecc., in rame e in bronzo come pentole, brocche, candelabri, ecc.

Questa raccolta fu una delle manifestazioni del Fascismo a cui aderirono volontariamente o involontariamente persone di Pereto.⁶ In Figura 3 è mostrata una foto rinvenuta a Pereto che mostra la raccolta dell'oro. La foto non fu scattata a Pereto (non si conosce la località), ma è presente una persona di Pereto.



Figura 3 - Raccolta oro

Le sanzioni stimolarono i primi provvedimenti per affrancarsi dall'indipendenza dal contesto economico globale: è del 23 marzo 1936 il primo discorso di Mussolini al Consiglio Nazionale delle Corporazioni sulla necessità di perseguire scelte di economia autarchica. In quella sede furono delineate le linee guida da seguire.

⁶ Questa raccolta la ricordava bene Dondini Berardino *Ndinu 'e Pipittu* (Pereto, 3 ottobre 1929 – Avezzano (L'Aquila), 10 aprile 2022) che con le lacrime agli occhi ha raccontato una vicenda personale. Per sposarsi aveva lavorato più del dovuto per poter comprare un anello d'oro per la sua fidanzata. L'anello acquistato aveva uno spessore molto sottile, i soldi erano pochi e quello poteva permettersi. Volente o nolente bisognava donare oggetti d'oro per il bene della nazione. Così Berardino fu costretto a consegnare l'anello d'oro. Per dichiarare il suo amore, realizzò un anello... con un fil di ferro.

La nuova fase della storia italiana doveva essere dominata da questo postulato: realizzare nel più breve tempo possibile il massimo possibile di autonomia nella vita economica della Nazione.

L'*assedio economico* alimentò il mito dell'italianità e dell'autosufficienza. In seguito a questa impresa il Partito Nazionale Fascista raggiunse il massimo livello di consenso nella nazione. L'economia italiana è riuscita a sopravvivere al blocco internazionale, molto blando e mal applicato, e questo risultato fu inserito dagli agiografi del Duce tra le vittorie politiche del dittatore.

Il 21 aprile 1936, giorno particolare in quanto in questa data si celebra la fondazione della città di Roma, la capitale dell'Impero Romano, si svolse l'VIII censimento della popolazione italiana, voluto dalle autorità fasciste per capire lo stato della nazione.⁷

Addis Abeba fu occupata il 5 maggio 1936. Il 4 luglio l'imperatore Hailé Selassié in un ultimo disperato appello chiese alla Società delle Nazioni di non riconoscere la conquista italiana. La richiesta fu respinta. La proclamazione dell'Impero fu il coronamento della retorica antisanzionista e un trionfo personale di Mussolini: il regime, cioè il paese, era riuscito a vincere contro tutto e contro tutti, spezzando l'assedio delle "inique sanzioni" e aprendo una nuova strada di conquiste.

In questo contesto storico in Italia tutto doveva essere proteso verso il Fascismo affinché il regime riuscisse a ribaltare queste sanzioni e a dare una speranza al popolo italiano, affamato prima, durante e dopo le sanzioni.

Le sanzioni rimasero in vigore sino al 14 luglio 1936; al termine ci furono grandi festeggiamenti in tutto il Paese. Con questa iniziativa il Fascismo diede l'illusione di possedere la capacità di far superare al popolo italiano tutte le difficoltà in cui si sarebbe potuto imbattere e questo ne incrementò ulteriormente il consenso.

⁷ Nel 1936 c'erano circa 43 milioni di residenti in Italia, contro, ad esempio, i circa 33 milioni dell'anno 1901. Pur essendoci stata la Prima Guerra Mondiale con perdite umane, la popolazione era sempre cresciuta nel tempo.

La vita scolastica

Sul finire degli anni Venti tutta la nazione era protesa verso il Fascismo, ma del Fascismo in Pereto si avevano notizie dai pochi giornali distribuiti o acquistati in paese, fatti stampare dal potere, che arrivavano in paese. Molte persone erano analfabete e le notizie erano apprese da altre fonti, non dai giornali.

Una delle fonti erano i due apparecchi radio posseduti rispettivamente dalla famiglia Balla e dalla famiglia Lozzi. Notizie erano apprese dalla voce del banditore comunale che girando per le vie del paese comunicava notizie del regime insieme all'arrivo di qualche camion o carretto che era venuto a vendere qualcosa in *Piazza delle carrette*, luogo di riferimento del paese per la compravendita.



In funzione di quello che si riusciva a sapere, anche dal passa parola tra le persone, si aveva un'idea del Duce, delle operazioni militari e dell'economia italiana.

Nel gennaio 1925 Mussolini assunse poteri dittatoriali, instaurando un regime totalitario, e dal dicembre dello stesso anno acquisì il titolo di capo del governo primo ministro segretario di Stato. Da quel momento in Italia tutto doveva parlare di lui ed in modo da farlo sembrare un eroe, un salvatore della Nazione. Voleva un popolo che lo seguisse attivamente con entusiasmo: da qui gli sforzi in campo educativo, dello sport, della cultura.

A supporto della propaganda pro Duce c'erano delle manifestazioni (celebrazioni di caduti, piantumazioni, raduni settimanali) tra cui i quaderni utilizzati agli scolari. Di seguito sono mostrate tre copertine di quaderni rinvenuti tra le carte di Marianna e la descrizione apposta ad accompagnamento alla figura stampata nella copertina del quaderno.⁸

⁸ Questo testo è riportato in pagine interne della copertina del quaderno.



Figura 4 - Copertina di un quaderno, prima pagina

Moschettiere.

“Dio salvi il Duce!,, È l'invocazione di tutti gli Italiani, che sanno come la vita di Benito Mussolini sia strettamente legata alle fortune della Patria.

“E salva l'Italia nel Duce sempre e nell'ora di nostra bella morte,, sta scritto nella preghiera delle Camicie Nere. Ed ecco che le Legioni danno il meglio di sé per costituire la guardia d'onore dell'Uomo che Iddio donò alla Patria. Sorgono così i “Moschettieri,, giovani entusiasti e temprati veterani, votati per la vita e per la morte a Mussolini. C'è infatti morte più bella di quella che può cogliere chi ha l'onore di vivere vicino a Lui? C'è onore più ambito?

Moschettiere: perchè? forse perchè sono armati di moschetto? Anche: ma soprattutto perchè hanno il cuore, il fegato e l'intelligenza dei “Tre Moschettieri,, rimasti celebri nella storia: soldati forti, generosi, schermidori e pugnalatori infallibili, che si battevano uno contro dieci e vincevano sempre.

I Moschettieri vestono di nero perchè sono sposati alla Morte, la più bella cui possa aspirare cuore di soldato e portano sul petto l'immagine della sposa: un teschio con un motto: “Uno per tutti, tutti per uno,,: che vuol dire: “Siamo un'anima sola e la morte non ci fa paura perchè abbiamo imparato a guardarla in faccia,,.

Comandante dei Moschettieri è lo scultore centurione Cloza Cav. Antonio, valoroso combattente e intrepido squadrista.

ENTE NAZIONALE PER FORNITURE SCOLASTICHE

G. Ricordi & C. - Milano

Figura 5 1 - Copertina di un quaderno, quarta pagina

Moschettiere.

“Dio salvi il Duce!” È l’invocazione di tutti gli Italiani, che sanno come la vita di Benito Mussolini sia strettamente legata alle fortune della Patria.

“E salva l’Italia nel Duce sempre e nell’ora di nostra bella morte” sta scritto nella preghiera delle Camicie Nere. Ed ecco che le Legioni danno il meglio di sé per costituire la guardia d’onore dell’Uomo che Iddio donò alla Patria. Sorgono così i “Moschettieri” giovani entusiasti e temprati veterani, votati per la vita e per la morte a Mussolini. C’è infatti morte più bella di quella che può cogliere chi ha l’onore di vivere vicino a Lui? C’è onore più ambito?

Moschettiere: perché? forse perché sono armati di moschetto? Anche: ma soprattutto perché hanno il cuore, il fegato e l’intelligenza dei “Tre Moschettieri” rimasti celebri nella storia: soldati forti, generosi, schermidori e pugnatori infallibili, che si battevano uno contro dieci e vincevano sempre.

I Moschettieri vestono di nero perché sono sposati alla Morte, la più bella cui possa aspirare cuore di soldato e portano sul petto l’immagine della sposa: un teschio con un motto: “Uno per tutti, tutti per uno”: che vuol dire: “Siamo un’anima sola e la morte non ci fa paura perché abbiamo imparato a guardarla in faccia”.

Comandante dei Moschettieri è lo scultore centurione Cloza Cav. Antonio, valoroso combattente e intrepido squadrista.

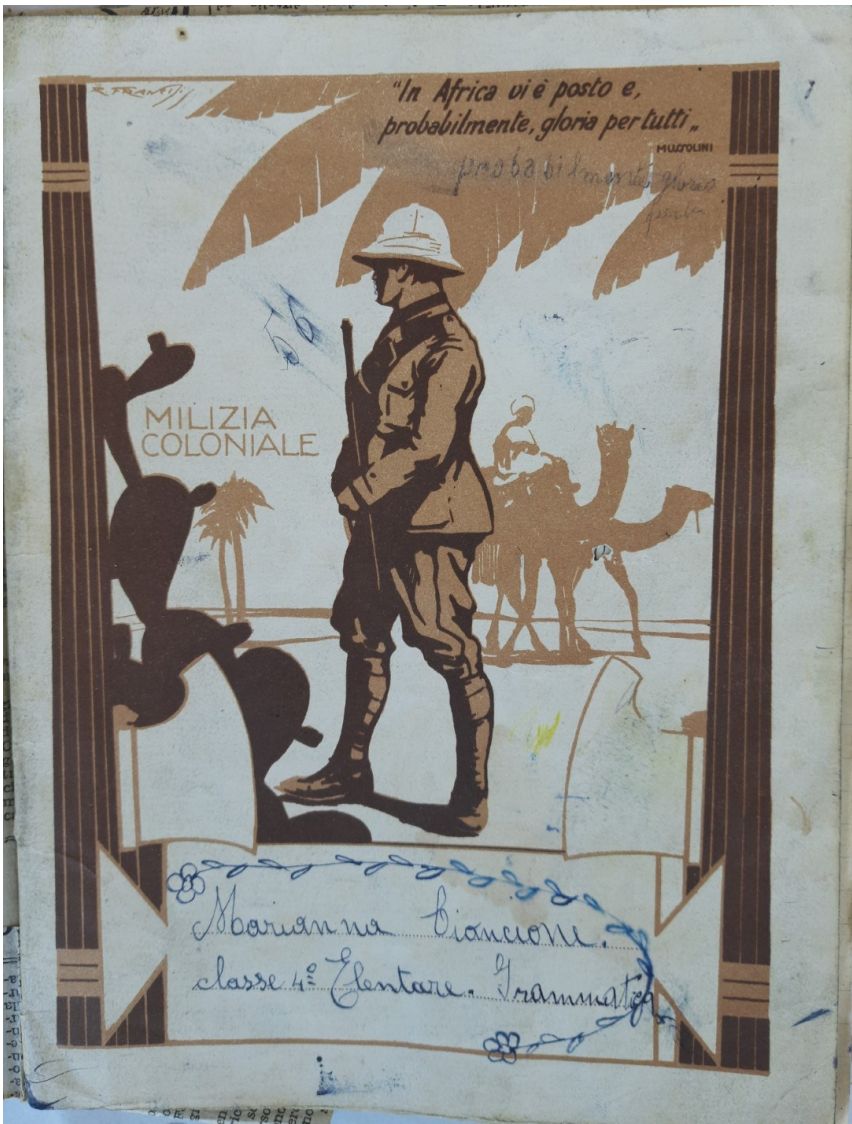


Figura 6 - Copertina di un quaderno, prima pagina

Milizia Coloniale

Istituita con R. D. 1° Maggio 1924 in due Legioni permanenti: la prima (OEA) risiede in Tripolitania, la seconda (BERENICE) in Cirenaica.

*Le Camicie Nere non hanno che un volto:
quello della Vittoria.*

TERUZZI

Oltre le Fanterie, che costituiscono il grosso degli eserciti, la Milizia conta, come tutte le Forze Armate, le sue specialità, formate da uomini scelti e raggruppati a seconda dei mestieri e delle attitudini. Essi garantiscono il perfetto funzionamento e gli sviluppi dei servizi pubblici della Nazione. A differenza del grosso (ivi compresi i Battaglioni CC. NN.) che attende alle civili occupazioni e che accorre volontariamente solo in caso di bisogno o d'istruzione, questi uomini prestano servizio attivo permanente, ad eccezione della Milizia Universitaria e della D. A. T.

Abbiamo così la Milizia Confinaria, Coloniale, Ferroviaria, Portuaria, Forestale, Postelegrafica, Stradale.

“Decimati dal fuoco di ribelli in agguato, non curando il numero soverchiante, si battevano da prodi, riconsacrando col sangue, nel nome dell'Italia Fascista, la terra dell'antica Roma”. Goot el Sass, 13 Dicembre 1927-VI°.

Con questa sobria, lapidaria motivazione, l'Italia Fascista ha premiato il valore delle Camicie Nere Coloniali, che rifulse durante uno dei più caratteristici episodi della guerriglia in Cirenaica. Ma le Camicie Nere di Libia hanno già pagato ovunque il loro tributo di sangue e di ardimento. Così a Beni Ulid, Sciaafa, Uadi el Cuf, Uadi Gabe, Gott el Sass, En Nufilia, Bu Ugen, Neddán Zelia, Bir Gbin, El Agheila, Es Schiarghia, Adeiat al Had, Babda el Hafid, Cufra, esse hanno scritto le più belle pagine di storia coloniale. Né poteva essere altrimenti. Tre legioni organiche di Milizia ordinaria, e precisamente la 132ª “Monte Velino” (Abruzzese) la 171ª “Vespri” (Siciliana) e la 176ª “Cacciatori Guide di Sardegna” furono nel 1923 inviate in Libia a costituirvi le due attuali Legioni Libiche

Permanenti. Il Duce salutò le Legioni partenti con questo fiero monito: “Ricordate che i gagliardetti delle Camicie Nere devono essere salutati dalla Vittoria ed onorati con la disciplina, col sacrificio, colla dedizione assoluta all’Italia”.

Le parole di Mussolini sono sempre ordini per le Camicie Nere. Il 10 Febbraio 1931-IX, ottavo annuale di fondazione della Milizia, il Duce ha premiato con la Croce di Guerra al Valor Militare il Labaro della II Legione Libica.

“Libia te teneo” è il motto dei militi della Quarta Sponda.





Figura 7 - Copertina di un quaderno

Questo quaderno è di Balla Maria Maria 'e Fernando ed è stato rinvenuto tra i quaderni di Marianna.

Milizia Portuaria.

Oltre le Fanterie, che costituiscono il grosso degli eserciti, la Milizia conta, come tutte le Forze Armate, le sue specialità, formate da uomini scelti e raggruppati a seconda dei mestieri e delle attitudini. Essi garantiscono il perfetto funzionamento e gli sviluppi dei servizi pubblici nell'interesse della Nazione. A differenza del grosso (ivi compresi i Battaglioni CC. NN.) che attende alle civili occupazioni e che accorre volontariamente solo in caso di bisogno o d'istruzione, questi uomini prestano servizio attivo permanente, ad eccezione della Milizia Universitaria e della D. A. T.

Abbiamo così la Milizia Confinaria, Coloniale, Ferroviaria, Portuaria, Forestale, Postelegrafica, Stradale.

Simpaticamente nota agli stranieri che scendono o prendono imbarco nei nostri porti, la Milizia Portuaria esplica compiti di polizia marittima, di polizia militare e P. S. con attribuzioni di polizia giudiziaria. È la vera sentinella dell'Italia Fascista alle porte del mare.

La sua dislocazione è la seguente:

Un Comando Gruppo Legioni a Roma; due Comandi di Legioni: uno a Genova ed uno a Napoli; un Comando di Coorte Autonoma a Trieste; quattro Comandi di distaccamento nei porti di Livorno, Savona e Vado, Venezia ed Ancona. una scuola delle specialità presso la 1^a Legione di Genova, che è anche centro di reclutamento. È imminente la costituzione della 3^a Legione Adriatica e l'istituzione di Reparti in altri numerosi porti della penisola e delle isole.

“Il destino d'Italia è stato e sarà sempre sul mare”.

Il monito del Duce guida la Portuaria nel compimento della sua missione, perché sà che dalle vie del mare, come al tempo delle grandi Repubbliche, torneranno ricchezze di traffici e splendore di civiltà.

Fra i suoi componenti, in maggioranza ex combattenti e decorati al valore, si contano numerosi autentici squadristi che hanno portato nella specialità, insieme con l'innata fierezza, un fervore inesauribile ed un altissimo senso del dovere.

Il Duce, che segue da vicino anche questa genuina espressione del Regime, da Lui voluta, ha dettato per essa il motto “Fede e silenzio” al quale le Camicie Nere portuarie ispirano le loro azioni solo orgogliose della propria appassionata dedizione al Regime ed alla Patria.

A capo della Portuaria è il Console Generale Dupanloup, mutilato e decorato di guerra, fiero comandante di squadre d'azione nella vigilia rivoluzionaria.

Per un bambino in cui si sta formando la personalità quando frequenta la scuola elementare, quanto scritto in questi testi è diseducativo, lesivo per la sua crescita psicologica. Invece di pensare alla vita, alla costruzione di un futuro migliore, si descrive la morte come se fosse giocattolo. Non si descrive qualcosa di interessante di scienze, storia o matematica, ma di formazioni militari. L'obiettivo del potere era osannare il Duce e preparare un esercito di soldati senza pensiero critico, muto ed obbediente.

Se i quaderni non avevano queste informazioni sulle forze militari fasciste, in genere avevano una copertina nera (Figura 8).

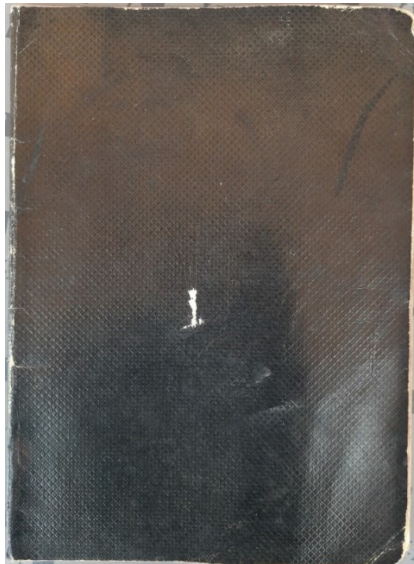


Figura 8 - Copertina nera di un quaderno scolastico

Il colore nero era il colore fondamentale di ogni manifestazione del Fascismo.

Questi quaderni dovevano sopravvivere alla lotta quotidiana tra i banchi di scuola, la cartella scolastica, la tavola di casa e lo sporco presente un po' ovunque. Per questo i bambini foderavano i quaderni con fogli di giornale rimediato da qualcuno (in Figura 9 è mostrato questo rivestimento con un foglio di giornale di uno dei quaderni di Marianna).

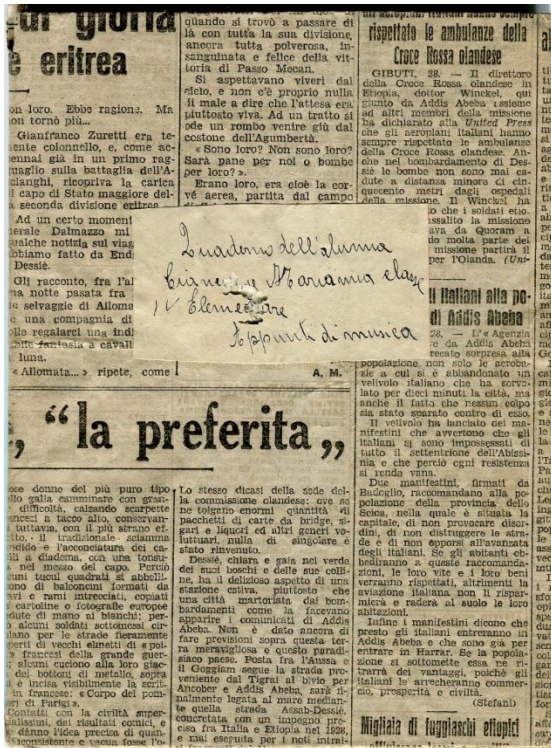


Figura 9 - Rivestimento di un quaderno, pagina di copertina

La promozione alla classe quarta

Marianna frequenta la classe terza elementare nell'anno scolastico 1932-1933 in una stanza di un'abitazione di Pereto. In paese non esisteva all'epoca un edificio scolastico il quale verrà costruito nell'anno 1953 e terminato nel 1958, grazie allo strenuo interessamento della sindachessa Pia Vicario.⁹

L'aula che frequentava Marianna probabilmente si trovava nella casa della famiglia Ippoliti in via San Giorgio, 51, ex civico 47. In questo grosso edificio un'aula si trova a piano terra al civico 53, ex 49. Altre aule furono occupate al primo piano dell'abitazione.¹⁰ L'edificio è a destra della cartolina di Figura 10. Sotto il balcone si trova il civico 51 ed a sinistra il civico 53, ovvero l'attuale legnaia.



Figura 10 - Casa Ippoliti

⁹ In merito alla storia della scuola e dell'edificio scolastico in Pereto si veda la pubblicazione: Basilici Massimo, *L'edificio scolastico di Pereto (L'Aquila)*, edizioni Lo, Roma, 2013.

¹⁰ Nell'anno 1930 il dottor Leonida Prassede dichiarava non voler affittare una stanza per la classe quinta elementare. Vista la disponibilità, con la delibera comunale numero 51 del 23 settembre 1930, fu preso in affitto, a partire dal 1 settembre 1930, un locale di proprietà di Ippoliti Enrico per adibirlo a scuola.

Notizie della vita scolastica di Marianna si trovano riportate nella pagella della classe III elementare, pagella ritrovata durante la pulizia della stalla. In Figura 11 è mostrata la copertina della pagella.



Figura 11 - Pagella classe III, copertina

Il disegno rappresentato in copertina è riconducibile ad un Balilla. Balilla è stato un patriota italiano della Genova del Settecento. In genovese con il termine *balilla* si indicava un monello. Questo termine divenne il nome tradizionale del fanciullo¹¹ che, col suo gesto di ribellione, accese la scintilla dell'insurrezione che scacciò gli Austriaci da Genova, nel 1746. Il ragazzo lanciò un sasso e rivolto alla folla disse: *Che l'inse?*, ovvero *Devo cominciare io*, oppure *Volete che cominci?* La folla ne seguì l'esempio: gli invasori furono messi in fuga e Genova riconquistò la propria libertà. A ricordo dell'evento, fu realizzata una statua, fusa a Torino nel 1862 con il bronzo dei cannoni presi agli Austriaci nelle battaglie del 1859. Il 25 aprile 1863 fu consegnata al Comune di Genova e collocata nell'atrio di Palazzo Tursi, dove fu inaugurata il 7 giugno; nel settembre successivo fu trasferita in Portoria, nel sestiere genovese in cui iniziò la rivolta di Balilla. La statua rappresentava *l'ardire d'un popolo che, giunto al colmo dell'oppressione, spezza le sue catene e si rivendica la libertà*.

La figura del Balilla fu enfatizzata in chiave fortemente patriottica nel ventennio fascista anche attraverso la creazione dell'Opera Nazionale Balilla e usando il nome "balilla" per una famosa automobile prodotta dalla FIAT, fabbrica italiana, dal 1932 al 1939.

L'Opera Nazionale Balilla per l'assistenza e per l'educazione fisica e morale della gioventù (nota con l'abbreviativo di Opera Nazionale Balilla, in sigla ONB) fu un'organizzazione giovanile del Regno d'Italia, istituita come ente morale durante il ventennio fascista con legge 3 aprile 1926, numero 2247, e sottoposta all'alta vigilanza del Capo del Governo alle dipendenze del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Complementare all'istituzione scolastica, l'ONB era sulla carta "finalizzata... all'assistenza e all'educazione fisica e morale della gioventù". Mirava non solo all'educazione spirituale, culturale e religiosa, ma anche all'istruzione premilitare, ginnico-sportiva, professionale e tecnica secondo l'ideologia fascista.

¹¹ Storici successivi individuarono un secolo più tardi che le generalità del ragazzo fossero Giovan Battista, o Giambattista, Perasso, ma non si ha certezza.

L'ONB gestiva anche corsi di formazione e orientamento professionale, corsi post-scolastici per adulti, corsi di puericultura e d'economia domestica per le donne, oltre a migliaia di scuole rurali.

Dopo un primo periodo sperimentale, l'ONB venne stabilmente suddivisa, per età e sesso, in corpi maschili e femminili:

età	maschi	femmine
dai 6 agli 8 anni;	<i>Figli della lupa</i>	<i>Figlie della lupa</i>
dagli 8 ai 14 anni	<i>Balilla</i>	<i>Piccole italiane</i>
dai 14 ai 18 anni	<i>Avanguardisti</i>	<i>Giovani italiane</i>

L'inno ufficiale di questo corpo era il brano *Fischia il sasso*.¹²

Rigidamente centralizzata, l'ONB fu concepita dai fascisti come uno strumento di penetrazione delle istituzioni nelle scuole: a essa venne affidato l'insegnamento dell'educazione fisica ai ragazzi; presidi e insegnanti erano tenuti ad agevolare le strutture scolastiche alle iniziative dell'ONB e a invitare gli alunni di tutte le età ad aderirvi.

Ritornando alla copertina della pagella di Figura 11, si nota un ragazzo, un Balilla, è in calzoncini corti e sembra voler lanciare qualcosa. Visto che davanti ha un grembiule, sembra voler seminare qualcosa che ha nella mano destra. Il ragazzo indossa un moschetto a tracolla. I piedi sono affondati nel terreno, o meglio nella sabbia. La pianta, posta a lato destro dell'immagine, sembra la pianta di un fico d'India. Il tutto sembra richiamare qualche paese dell'Africa, continente dove l'Italia aveva le sue colonie. Nell'immaginario collettivo non si era mai visto un seminatore che svolgeva la sua attività con un'arma a tracolla!

Da notare nella scritta della copertina della pagella la vocale "o" presente quattro volte nel testo con carattere e dimensione diversa. In ogni forma sembra richiamare il foro della canna di un fucile o di

¹² L'ONB confluisce, insieme con i *Fasci giovanili di combattimento*, nella GIL (Gioventù Italiana del Littorio) a partire dal 1937.

un cannone, in quanto la vocale risulta sempre tonda e non in linea con il resto dei caratteri presenti nella copertina.

La pagella del 1932 e quelle a seguire¹³ furono fatte stampare dal Ministero dell'Educazione Nazionale del Regno d'Italia.¹⁴ Da segnalare che questo stampato fu realizzato appositamente per l'anno scolastico 1932-1933. Per gli anni successivi furono realizzati stampati diversi per ogni anno, recanti sempre nella copertina la scritta *Ministero Educazione Nazionale – Opera Balilla*. Successivamente a questo stampato comparve in copertina un numero romano, progressivo della numerazione degli anni secondo il calendario fascista.¹⁵

L'*Era fascista* fu introdotta dal regime adottando come data di inizio quella della *Marcia su Roma* (28 ottobre 1922). L'obbligo di aggiungere, in numero romano, l'anno dell'*Era fascista* accanto a quello dell'era volgare entrò in vigore a partire dal 29 ottobre 1927, in seguito a una circolare del capo del governo.

Ritornando alla pagella di Marianna di terza elementare, nelle due pagine interne si trovano delle informazioni su Marianna, le materie seguite e le sue valutazioni.

Per essere riconosciuta e poter partecipare alla vita sociale, Marianna aveva come molti altri del paese una tessera numerata dell'Opera Nazionale Balilla; la sua aveva il numero 1244834. È stata rinvenuta la relativa tessera (Figura 12 e Figura 13).

In Figura 14 è mostrato l'interno della pagella di Marianna.

¹³ I disegni riportati in copertina nelle pagelle dei vari anni avevano una *grafica futurista*.

¹⁴ Il Ministero dell'Educazione Nazionale del Regno d'Italia è stato un dicastero del Governo italiano preposto all'amministrazione del sistema scolastico nazionale. Aveva anche la responsabilità delle Antichità e Belle Arti. Nacque nel 1929, fu soppresso nel 1944.

¹⁵ Questo progressivo romano è assente nello stampato del 1932-1933.



Figura 12 - Tessera dell'Opera Balilla: quarta e prima di copertina

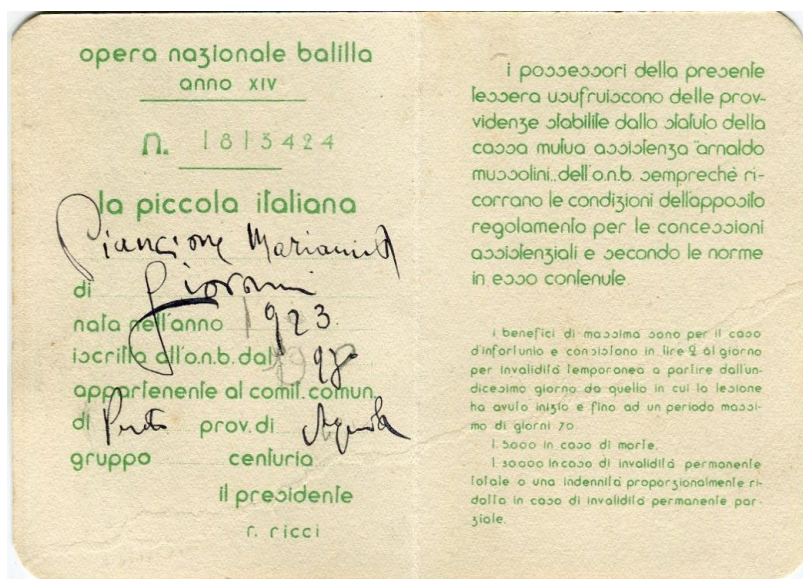


Figura 13 - Tessera dell'Opera Balilla: seconda e terza di copertina

La pagella rinvenuta è relativa alla classe terza della scuola elementare situata in Pereto in Via San Giorgio. Si riferisce all'anno scolastico 1932-1933, XI dell'*Era fascista*, numero riportato all'interno della pagella, riferito all'anno 1932.¹⁶

Marianna fu valutata al termine di tre trimestri, sostenendo al termine un esame di idoneità.

Le materie seguite nella classe terza furono (sono elencate così come riportate nella pagella): *Religione, Canto, Disegno e bella scrittura, Lettura espressiva e recitazione, Ortografia, Lettura ed esercizi scritti di lingua, Aritmetica e contabilità, Nozioni varie e cultura fascista, Geografia, Educazione fisica, Lavori donneschi e manuali*,¹⁷ *Disciplina (condotta), Igiene e cura della persona*.

Marianna ebbe una valutazione che gli permise di passare l'esame.¹⁸

L'insegnante della classe fu il maestro De Santis Emilio. Esaminatori degli esami furono la maestra Mannocchi Evelina¹⁹ ed il maestro Falcone Nicolò,²⁰ entrambi insegnanti e dimoranti in Pereto.

Passato l'esame, Marianna frequentò la classe quarta, classe di cui sono stati rinvenuti alcuni suoi quaderni. Quaderni di altre classi non sono stati rinvenuti.

¹⁶ Questa precisazione è stata inserita per una considerazione che verrà fatta in seguito.

¹⁷ I *lavori donneschi* erano dedicati alle bambine e quelli *manuali* erano obbligatoriamente maschili. I *lavori donneschi* erano considerati una disciplina scolastica che veniva insegnata alle bambine sin dalla scuola elementare. Questi comprendevano lavori di maglia, di punto, filatura, cucito, economia domestica ed altri lavori manuali.

¹⁸ Per i giudizi si andava da Ottimo a non Sufficiente, fino al temutissimo Inclassificabile.

¹⁹ Mannocchi Evelina *Maestra Eva* (Montegiorgio (Fermo), 12 novembre 1897 - #). Seconda moglie del maestro Lozzi Antonio.

²⁰ Falcone Nicolò (Marsala (Trapani), 14 gennaio 1892 - Pereto il 19 gennaio 1934).

La didattica

A lezione si andava vestiti normali, come tutti i giorni, non vestiti da *Balilla* o *Piccole italiane*. È stata fatta una ricerca per trovare foto di bambine di Pereto vestite da *Piccole italiane*, ma non è stata trovata alcuna immagine.²¹

Appese alla parete, dietro alla cattedra in legno, c'erano le gigantografie del capo del governo, Benito Mussolini, e del re, Vittorio Emanuele III. Accanto c'era la bandiera sabauda.

I ragazzi che frequentavano la scuola elementari erano principalmente dei *Balilla* e di loro si parla nei testi scritti rinvenuti. Nella documentazione di Marianna si trova un solo riferimento all'equivalente del *Balilla* al femminile, ovvero le *Piccole italiane*.

Visto il numero esiguo degli scolari in paese, molte classi erano miste, ovvero c'erano bambini e bambine insieme, che per gli occhi del paese era uno scandalo dal momento che le femmine dovevano stare separate dai maschi, la promiscuità era peccaminosa!

Molti ragazzi/e arrivavano a scuola dopo aver accudito gli animali di famiglia nella stalla e dandosi una veloce lavata ad una delle fontane del paese. Appena entrati in aula bisognava fare il saluto romano e poi iniziavano le lezioni. In molti casi l'insegnante analizzava la testa degli alunni ed i loro vestiti per individuare l'eventuale presenza dei pidocchi che “proliferavano tranquillamente” in paese. In tutte le aule utilizzate come classi non c'erano i servizi igienici per eventuali necessità fisiche.

Nella stagione fredda gli alunni erano costretti a portarsi da casa un secchiello di metallo con dentro delle braci accese per potersi scaldare in aula o dei grossi scialli per coprirsi.

I testi erano scritti con la penna ad inchiostro, i quaderni/libri erano poggiati su banchi realizzati da artigiani locali.

²¹ Sono state invece trovate due foto di donne di Pereto, con età maggiore di 14 anni, vestite da *Giovani italiane*.

Ogni giorno c'erano degli argomenti da sviluppare secondo il programma scolastico pensato dalle autorità centrali del Fascismo.

Il calendario delle lezioni è scritto in una pagina del quaderno di Marianna, che così riporta:

Orari settimanali delle lezioni

Lunedì – Religione, Aritmetica, Storia, Lettura in classe

Martedì – Geografia, Disegno, composizione orale

Mercoledì – Grammatica, Inglese [sic], Geometria, Aritmetica

Giovedì – Disegno, Scienze [sic], Contabilità

Venerdì – Religione, Geografia, Coltura [sic] fascista

*Sabato Fascista, Inglese [sic]*²²

L'argomento di riferimento nella didattica era sempre il Duce. Tra le pagine scritte da Marianna si trova scritto: *Queste sono le parole che ha pronunciato il Duce:*²³ *“Se non compio il mio dovere, occidetemi [sic] e se mi uccidono vendicatemi nelle ore dei malfattori che voiono [vogliono] la mia vita”.*

Il messaggio era semplice: il Duce operava per il bene della nazione e se qualcuno lo avesse ucciso doveva fare una brutta fine.

²² Due volte è stato utilizzato il termine *inglese*, ma è scritto con penna diversa e non all'interno del testo; siamo indotti a pensare che fu aggiunto successivamente.

²³ L'intera pagina è disseminata di “D” maiuscole iniziale di *Duce* e presenta come titolo *Duce* scritto tra le righe con penna diversa.

I componenti

Nel rinvenimento dei quaderni di Marianna sono stati trovati quelli di Scienze, Storia e Matematica, di non interesse per questa ricerca. Utili sono quelli relativi ai componenti (temi, dettati, prose).

Nella trascrizione sono stati mantenuti gli errori grammaticali e di sintassi riscontrati nel testo. Dove non era possibile per ragioni di comprensione e/o leggibilità, il testo è stato integrato da “[sic]” e /o è stata precisata tra parentesi quadra la corretta espressione.

Nei quaderni, in testa alla pagina, è riportata la parola *Tema* per i temi; per brevità è stata aggiunta al titolo della trascrizione per distinguerla, dai dettati o altri scritti. La parola *Svolgimento*, presente nel testo, per brevità è stata omessa nella trascrizione. Il titolo del tema/dettato/testo copiato è riportato in **grassetto**, mentre il testo in *corsivo*. Di alcuni testi è stata rinvenuta la brutta copia, che differisce in alcuni casi per pochi errori di copiatura; nella trascrizione sono state fuse le due versioni e in caso di espressioni cancellate e/o corrette sono state indicate con il segno barrato posto sulle parole. Di seguito è descritto quanto rinvenuto con l’aggiunta di commenti.

Gli esercizi di grammatica dovevano richiamare la Patria ed il Duce.

Esercizio di lingua

1 - Noi dobbiamo difendere la Patria con le armi.

Noi: pronome personale [sic] dobbiamo difendere: voce del verbo difendere, appartiene a II coniugazione; la Patria: la articolo femminile di g. f. e numero singolare. Patria: nome comune, g. f.e, numero singolare; con: proposizione articolare [articolata]; le: articolo determinativo di g. f., numero plurale; armi: nome comune.

2 – Mario studia tutte le lezioni [sic]

Mario, nome proprio di persona; studia: voce del verbo studiare, appartiene alla II seconda [sic] coniugazione; tutte: avverbio di quantità [sic]; le: articolo determinativo di g. f., numero plurale; lezioni²⁴.

²⁴ Il testo termina così.

Tutti dovevano parlare del Duce e delle sue gesta.

Tema: Perché i fanciulli d'Italia vogliono bene al Duce

La parola stessa Duce rivela il condottiero, il grande guidatore [guidatore] di uomini, colui che con mano di ferro tiene le sorti della nostra cara Italia, colui che viene istillando inclinazione dalla più tenera età. Nei cuori dei piccoli Italiani l'amore alla Patria, al lavoro, che rende feconde le azioni. Nobilita lo spirito a più alti e nobili sentimenti.

La sua legge è pronta e giusta dettatagli dalla sua grande anima di riformatore ai popoli²⁵ Egli à uno scopo nobile e santo cioè quello di rendere grande e temuta la nostra Patria, far sì che tutto lo sterminato nemico di novicci che popola la nostra penisola, sia forte e combatta all'occasione di difenderla fino all'ultimo sangue dall'ensi [sic] dello straniero.

Si, amato o Duce, noi te lo giuriamo anche se siamo piccine ed impotenti. Basterà un tuo solo cenno, per correre fidenti dove il dovere ci chiama, risponderemo con un sol grido al tuo appello, al tuo richiamo. Perché siamo sicure di obbedire ad un grande Maestro. Mentre gli altoparlanti lasciano agli spazi, il nome del nostro grande Duce, un fremito di entusiasmo agita ogni cuore d'Italiano e ancor più noi future giovinezze del domani.

Duce, questo nome viene pronunziato con riverenza e ammirazione di tutta l'Italia Fascista. Questo nome viene proferito nelle aule scolastiche dove la gioventù Italiana viene educata e curata sotto l'insegnamento dei maestri, eccheggia sotto le volte sonore dei tempi [templi] di Dio, lo invoca il soldato morente nelle terre inospitali dell'Africa e perfino lo balbettano, succhiando il latte materno, i cari pargoletti.

E come non possiamo amarlo il nostro Duce, Egli che è il nostro grande papà, grande perché ama tutti, dal rustico lavoratore della

²⁵ Le parti di testo sottolineate sono segnate con matita rossa, probabile correzione dell'insegnante.

terra incolito [incolta], nel lavoro faticoso dei campi, alla personalità colta ed istruita, che con il suo ingegno coopera al benessere dell'Italia Imperiale.

Il Duce è il padre di tutti, perché dà un pane ai poveri disoccupati, un asilo sicuro all'infanzia abbandonata. Un nome ai disgraziati figli di nessuno. Non più piccoli innocenti abbandonati al portico delle chiese, esposti al freddo, alla morte, ma le sue braccia materne procurano una culla, una carezza anche per loro poveri abbandonati!

L'amore, la giustizia, il dovere gli è stato inculcato sulle ginocchia materne, da colei che educava già i cuori dei futuri italiani all'amore di essa. Sì, Duce noi ti rispettiamo, ti amiamo con tutta la forza del nostro piccolo cuore. Sii sicuro che non verremo domani giammai meno delle promesse che oggi ti facciamo grande ardore.

Possa tu essere sempre amato, benedetto attraverso i secoli, questo è l'augurio fervente che ti porgono. Mentre chiudono queste povere righe, queste piccole primavere affacciandosi alla vita, ma futura sicurezza del radioso domani. volgo la mano e ti saluto romaneamente, guerriero invitto e soldato in tutte le battaglie.

All'attaccamento del Duce doveva corrispondere l'amore verso qualche eroe della Patria, raccontato dall'insegnante.

Tema: Narratemi qualche fatto storico che più ha colpito la vostra immaginazione [sic]

Il fatto che più ha colpito la mia immaginazione [sic] è quello di Nazzario [Nazario] Sauro. Nato a Capodistria quindi come Cesare Battisti, suddito austriaco e capitano marittimo ed aveva moglie [moglie] e cinque figli.

Nella guerra contro l'Austria divenne presto il terrore del nemico, purtroppo il suo sottomarino s'incagliò sulle coste nemiche e Nazzario Sauro venne catturato il 30 luglio 1916. Egli non fu riconosciuto subito, ma gli Austriaci avevano sospettato dal principio chi egli fosse.

Durante il processo lo misero a confronto con la madre e la sorella, pensate ora alla tragedia di questi esseri dello stesso sangue che si amavano intensamente. E che pure dovettero trarre la forza di mostrarsi indifferenti e di apparire persone che non si conoscessero. Mentre il loro cuore era lacerato dallo strazio purtroppo così sublime fu reso vano da delatori infami che rivelarono l'identità del prigioniero [sic].

Nazzario Sauro fu impiccato a Pola il 10 agosto 1916, le lettere che egli aveva scritto alla moglie ed al figlio Nino in previsione della morte ci dicono tutta la sua grandezza, a [ha] fatto soltanto [soltanto] il suo dovere di Italiano.

Cominciano gli screzi tra l'Italia e l'Etiopia ed in aula dovevano cominciare i messaggi a favore del Re e del Duce. A questo clima è possibile associare una poesia, trascritta o scritta sotto dettatura da Marianna. In alto alla pagina del quaderno si trova: Pereto 3 marzo 1936, A. XIV. La scritta di questa data testimonia che il quaderno fa riferimento all'anno scolastico 1935-1936.

Poesia: Invocazione

*Dormi o [oh] fanciullo, non piangere,
dormi ho [oh] fanciul celeste:
sopra il tuo capo stridere
non osin le tempeste,
use [sic] sull'empia terra,
come cavalli in guerra,
correr davanti a te.
dormi ho [oh] fanciul celeste: i popoli
chi nato sia non sanno;
ma il dì verrà che nobile
retaggio tuo saranno;
che in quell'umil riposo,
ch'è nella polve ascoso
conosceranno il Re.*

In prossimità della Pasqua dell'anno 1936 (caduta il 12 aprile) l'insegnante fa un dettato.

Dettato

Il suono gioioso delle campane che cantano al mondo la Resurrezione [sic] di Gesù Cristo, si innalzano ben alto nel cielo azzurro e immenso; e la sua onda armoniosa giunga lontano fino alle terre dove combattono i figli d'Italia; porti a ciascuno di essi la voce materna e cara della Patria, l'affetto orgoglioso di tutti gli Italiani, l'augurio della Vittoria.

Inizia la guerra con l'Etiopia ed i soldati italiani partono per la guerra, scusa questa per svolgere un tema.

Tema: Perché i nostri soldati vanno in Africa, che la nostra Patria grande è pur ricca, pur potente.

I nostri baldi e valorosi soldati partono in Africa orientale a costruire strade, ponti²⁶ e aquedotti [acquedotti] e ha [a] portare la civiltà a quel popolo barbaro, ha [a] coltivare nei campi che non sono stati mai coltivati, in Italia c'è molta popolazione e perciò ci serve il territorio, in tutte le strade sventola la bandiera tricolore, soltanto è stata tolta la bandiera di Necuss [Negus]. Le nostre truppe sono le più valorose, hanno già conquistato parecchie e parecchie città, là vi si trovano cave preziose e miniere di ferro, di oro, di bronzo e di argento [argento].

L'Etiopia è vista come una miniera ricca di metalli, utili per l'Italia, per questo vanno a conquistarla e civilizzarla.

Cominciano a partire gli uomini come soldati per combattere la guerra in Africa. L'insegnante assegna un tema sulla partenza.

²⁶ Pagina riutilizzata per prendere un appunto: nell'interlinea si legge: "Alla cara memoria" e "sui campanili".

Tema: La partenza del fratello soldato

Il fratello maggiore²⁷ a [ha] circa 20 anni, è un bel giovane forte e robustissimo. È arrivata l'età di prendere il moschetto per andare a servire la Patria.

Viene accompagnato alla stazione [sic] da uno stolo da [di] amici e parenti e quando è mondato [montato] sul treno gli fanno cenno col fazzoletto dicendogli presto ritorno. In fondo in fondo a me mi vuol bene ma se non facevo quello che mi era comandato, mi menava continuamente, ed io [ero] dispiacentissima della sua partenza. Ma lui se ne va contento di vedere altri paesi e città e tutta l'incantevole Penisola Italiana.

La mamma quasi piangendo e singhiozzando lo accompagna dandogli dei buoni avvertimenti, le raccomanda di essere buono e rispettoso ai superiori e di servire con tutto l'animo franco la nostra Patria. Ed invece il padre calmo gli dice poche parole affettuose: "Fai il tuo dovere da soldato e di bravo uomo, non mi far sapere qualche cattiva notizia".

Giorni fa venne una lettera la quale diceva che lo amavano e perché lui è buono e rispettoso. Credo che ci à [ha] la forza ad impugnare il fucile per difendere la nostra cara Italia.

Chi sa se il mio amato, valoroso fratello non dovrà andare in Africa Orientale a combattere in quel popolo barbaro per far più grande, più potente, più ricca la nostra Patria.

Io le chiedo scusa di tutte le mancanze che ho fatte, ma le prometto che al suo ritorno non farò più quello che ho fatto prima ma mi cambierò talmente.

²⁷ In alto alla pagina è riportato: *Saggio Bimestrale in classe*. Da segnalare che Marianna racconta di un ipotetico fratello dal momento che fu figlia unica. Se avesse avuto un fratello di 20 anni nel 1936, la madre lo avrebbe concepito a 12 anni!

L'insegnante assegna un altro tema sulla partenza per l'Africa.

Tema: Scrivete una lettera di augurio ad un vostro parente che deve partire in questi giorni in AO²⁸

Caro Cugino²⁹, È arrivata l'ora di andare alla leva fascista ~~e~~ è giunta l'ora per andare in Africa a servire la Patria, ma lui se ne va contento di vedere altri paesi e città e l'incantevole penisola Italiana e la mamma dispiacentissima della sua partenza, le dice due parole ~~affettuose~~ di commozione, le raccomanda di essere buono e rispettoso con i suoi superiori e di servire con tutto l'animo la nostra Cara Patria.

Il padre gli dà dei buoni avvertimenti, le dice farti coraggio e ritorna presto ad occupare il tuo posto lasciato. Credo che il mio amato e buono fratello sarà buono ad impugnare il fucile e difendere i nostri confini, spero ~~di ritornare~~ che mio fratello ritorni presto nella mia famiglia, riabbracciandosi con allegria con me i miei genitori e voglio sperare che riporti la pace di aver preso la vittoria ~~alle il~~.

Partiti i soldati per l'Africa, l'insegnante assegna un tema.

Tema: Narrate un atto di valore compiuto da una camicia nera in Africa Orientale

Mentre un gruppo di camice nere nella battaglia di Ambaradan stavano discutendo [sic] fra loro. Ma proprio in quel momento li sopraggiunse un gran numero di abissini ed il quale uccisero il gruppo delle camice nere, uno di essi il più valoroso e robusto si difese a tutta forza e rimase salvo. Mentre lui si trovava contro tanti abissini [sic] cantava inni patriottici. E la mattina seguente fu rinforzato dagli aeroplani italiani.

Se potessi andare lì in quell'immenso territorio barbaro a portare la civiltà che trionfa sulle barbarie e la vitta [sic] soprannaturale della Religione e quel popolo del nostro popolo diverrà oggi nostro per la grandezza d'Italia. Ed un giorno gli abissini benediranno

²⁸ Africa Orientale.

²⁹ Le parole barrate sono barrate anche nel testo, segno di cancellatura.

mille volte l'Etiopia ~~la nazione della nostra Italia~~ divenuta Impero Italiano.

Che per valore delle nostre valorosissime camice nere a costo di perdere la loro vita per la patria. E di essere un giorno sempre più potente delle altre Nazzioni [sic].

A ricordare agli alunni il loro stato di Balilla c'erano i dettati, proposti dall'insegnante, richiamanti la figura del ragazzo genovese Balilla. Ecco un dettato rinvenuto.³⁰

Balilla

*Balilla, divino monello, tu balzi
foriero improvviso di un'ira pugnace:
col braccio fermato nell'atto fugace
per sempre t'innalzi.*

*In gesto di prode si muta il trastullo
Dell'esile mano che il ciottolo scaglia;
si muta in araldo di strana battaglia
l'inconscio fanciullo*

*Balilla, io son uno che passa e che vede
da presso tradotto nel vero ma un lontano
suo sogno, oh la scuola del borgo montano!
Che febbre, che fede!*

*Nel nome del fiero, del baldo fratello
scoteva in crescenti l'intrepido ingegno!
Che invidia pel sasso lanciato a buon segno
dal maschio monello!*

*Dovunque si spiega l'Italica terra
Tu parli ai fanciulli di audace non dome.
C'è un inno in Italia che squilla il tuo nome
tra i nomi di guerra.*

³⁰ Di questo testo è stata rinvenuta una brutta copia.

*Nell' alte vallate guardando i nevai,
marciando in pianura tra i grani ed i fieni
lo cantano i cori dei figli sereni.
Balilla, lo sai?*

*Or fuso dal bronzo dell' epiche tempore
Rivive qui l'atto che irruppe e che vinse.
Il motto che allora gridasti che l'inse!
Qui parla per sempre.*

*Fu rapido il gesto, ma in subita gloria
Quel sasso lanciato da un piccolo scalzo
ferì la sua meta, diè un vivo rimbalzo
passò nella storia.*

In aggiunta al testo, l'insegnante fece realizzare anche un versione in prosa.

Versione in prosa del "Balilla"

Il Poeta immagina di essere a Genova, davanti al monumento del Balilla. Vede scolpito nel bronzo, un monello dall'occhio fiero, il volto atteggiato in un'energica espressione di coraggio e di sdegno, di audacia e di ira, di muscoli tesi nell'atto di lanciare un sasso contro i nemici. Il poeta pensa che quel gesto fu la scintilla che fece divampare la rivolta e trascinò un popolo disarmato contro la prepotenza.

Oh Balilla, eroico monello, in questo monumento, con cui la tua città volle immortalare nel bronzo il tuo gesto divino, tu o [oh], giovane ardimentoso indignato per la tracotanza nemica fai un balzo in avanti verso i soldati oppressori e lancia su di essi il sasso e il segnale della lotta.

Balilla, io ricordo come un sogno la scoletta del mio paesello montano, dove la buona maestra mi descriveva il tuo gesto eroico. L'entusiasmo che col tuo gesto hai allora suscitato in noi piccole camice nere, ora lo susciti in tutta l'Italia. L'inno a te dedicato lo cantano in coro i figli d'Italia nelle alte valli, di fronte alle nevi perpetue, lo

cantano nelle fertili pianure in mezzo ai campi biondeggianti di grano. Il tuo gesto glorioso è riprodotto nel bronzo e il motto che gridasti Che l'inse è ripetuto nei secoli.

Giorno dell'assedio economico

L'ultima riga del componimento riportato sopra indica che fu realizzato nel periodo della sanzioni economiche, ovvero quando ci fu l'*assedio economico* della nazione.

In un tema Marianna riporta racconta lo stato d'animo delle sanzioni economiche.

tema: Scrivete una letterina ad una vostra amica e ditele quali effetti hanno prodotto le sanzioni [sic] nel vostro popolo

Carissima Amica,³¹

Da che il Duce³² parlò per mezzo dell'aradio [della radio] in tutte le piazze d'Italia e fece comprendere a tutti i cittadini che dovevano andare in Africa a combattere perché in Italia c'è [c'è] molta popolazione e ci dobbiamo espanderci. Il Duce a [ha] detto a tutti gli studenti d'Italia che dovevano lottare contro le sanzioni del petrolio. Ma però l'Italia ha pensato prima a provvedersi di tutto l'occorrente che ci serviva per far la guerra.

In tutte le strade e dai campanili sventola la bandiera tricolore e soltanto è stata tolta da quella del Necuss [Negus]. Le nostre truppe anno [hanno] conquistato quasi tutta l'Abissinia, per mezzo del giornale abbiamo saputo che i nostri soldati hanno conquistato quasi tutta l'Abissinia.

Carissima Amica fammi sapere del tutto del vostro paese, tu come stai spero bene anche io benino, non ho altro che salutarti caramente, la tua amica Mariannina.

L'assedio economico continua e l'insegnante detta un decalogo agli alunni: *Martedì 10 dicembre anno XIV – XXIII giorno dell'assedio economico*

³¹ Nella brutta copia si trova a seguire la scritta. *la sera del 9 novembre*

³² Di questo testo è stata rinvenuta una brutta copia.

Decalogo di una piccola camicia nera

1. *Alla parola d'ordine³³ della Patria anche tu, fanciullo, fiore della vita, rispondi: Presente. Resisti anche tu e la resistenza sia come il granito delle nostre montagne.*
2. *Agli stranieri che ci negano quello che la nostra terra non produce e non ha, scaglia anche tu in faccia in gesto della tua rinuncia.*
3. *La scarsa prosperità della Patria sia il tuo tormento e il tuo pensiero. Sorgi, cammina, produci, salvati e combatti.*
4. *Prima che tu sciupi un pennino prima che tu laceri un foglio ricordati che la patria non è tanto ricca da poterti compatire e perdonare.*
5. *Incita il tuo compagno alla rinuncia e al sacrificio, non chiedere doni al tuo padre, non accettarli da altri, doniamo tutto alla Patria.*
6. *Raccogli tutto ciò che è utile, un chiodo può diventare un proiettile di un legionario [sic] e un ramo spezzato una fionda.*
7. *Tutto ciò che non venga dalle mani dei lavoratori della tua Patria non degnare della tua attenzione e del tuo amore.*
8. *Nelle scaturiggini [sic] della speranza ritrova la sagesza [sic] del Re, il genio del Duce, il valore dei nostri soldati che combattono per ricalcare la strade di Roma Immortale.*
9. *Il tuo banco sia una piccola fucina di grandezza se pensa [sic], esalto l'Italia, se scrivi benedici l'Italia, se canti glorifica l'Italia.*
10. *Solleva la fontre [fronte] e sogna, sogna l'Italia, grande il Celo [Cielo], in terra, in mare, così sia.*

Il giorno della raccolta dell'Oro alla Patria fu oggetto di tema per gli scolari di Pereto.

Tema: Le donne romane offrirono oro alla Patria nel momento del grave pericolo. Oggi a tanta distanza, le madri italiane anno [hanno] compiuto il loro stesso rito. Ditemi perché?

Le forze di Annibale offrirono danaro e oro alla Patria e volevano che Roma fosse vittoriosa. Ma dopo pareva perduta <per> le grandi

³³ Di questo testo è stata rinvenuta una brutta copia.

sconfitte, ma Roma riarmò nuovi uomini, chiese oro e danaro alla patria e la guerra si prese [riprese] con più ardore di prima in quel giorno mentre la nostra Augusta Regina si recò il 18 dicembre col Re Vittorioso a deporre sull'altare della Patria l'oro per la resistenza economica. I cittadini vedendo quello anno [hanno] portato i loro gioielli, poi è ripetudo [sic] ancora adesso che 54 nazzioni [sic] vanno contro l'Italia e che 3 accordano l'Italia ma l'Italia non ha bisogno di nulla. La Regina fu la prima a donare l'anello nuziale con un bel discorso in mezzo alla gente che stava presente al grido di: «Viva l'Italia! Viva il Re e viva la Regina e viva la Casa Savoia» tutte le madri anno [hanno] offerto la loro fede con affetto alla Patria in pegno più grande non avrebbero mai donato a nessuno prezzo.

L'insegnante fa un dettato su un albero, un pino.

Dettato: Il Pino

Quanta voglia³⁴ di Celo [sic] ! Quanto bisogno di salire! Io sono un trionfo, i miei rami, le mie foglie, i miei frutti girano inpire [in spire] sempre più strette verso il loro vertice. O [Ho] ridotto le mie fogle [foglie] a minimi termini, le ho fatte sottili come aghi per insegnarti due grandi virtù, fanciullo, la rinuncia e il sacrificio, la virtù della prudenza.

Infatti il Signore mi ha ordinato di nascere sulle coste rocciose dei più alti monti. O sugli scogli delle più ripide marine. Rocce, scogli, rupi sono i regni dei venti più impetuosi. Poca terra, poca acqua, molto vento, come fare! Si impara a contentarsi del poco.

Le fogle [foglie] si riducono ad aghi sottili assai poveri d'acqua. La neve che non potrà accumolarsi tra i miei rami in modo eccessivo, si diventerà a coprir solo d'un germato [gemmato] cristallino. Ma tornerà primavera, aprirò i miei fiori misteriosi, farò volare nell'aria nubi di polline giallo.

³⁴ Di questo testo è stata rinvenuta una brutta copia.

Torneranno gli uccelli nei loro nidi sicuri [sicuri]. La roma [l'aroma] delle mie lagrime, limpide come topazi, salirà al cielo [cielo] nelle ore più calde e la foresta sarà piena di canti innocenti, come una immensa Chiesa del Creatore.

Questo dettato è riconducibile ad un fatto storico. Ai tempi del Fascismo, il Duce volle che in ogni paese fosse piantato un albero per ricordare suo fratello Arnaldo, morto nel 1931 per un arresto cardiaco. Alla base dell'albero in genere era apposta una lapide o targa che riportava qualche frase che ricordasse Arnaldo.

A Pereto questo albero, un pino, lo fece piantare il maestro Lozzi Antonio *U maestru Totò* presso l'*Ara Santese*.³⁵ Ai piedi dell'albero vi fu costruito un giardinetto e posta una lapide. Regolarmente il *maestro Totò* portava gli scolari a mantenere l'aiuola e a ricordare qualche frase del Fascismo. Fu questo uno dei "simboli" del Fascismo a Pereto.³⁶

L'anno scolastico volgeva al termine e con essa i componimenti. In paese c'erano anche le *Piccole italiane*, Marianna fu una di queste. Questo è testimoniato da un tema assegnato.

Tema: Descrivete una gita scolastica in divisa da piccola Italiana

Un giorno il signor maestro a quarta classe elementare ci condussi [condusse] a fara [fare] una passeggiata in divisa, il 21 maggio a fare la ginnastica al campo sportivo e venni il presidente sindaco dell'opera Balilla e vi cantavamo inni patriottici e a fare gli esercizi ginnici sportivi e i trastulli perché il maestro [ci mostrava] l'attaccamento al dovere che ci diede dei buoni avvertimenti.

Poi ci condussi [sic] su una collina tra i fiumi con quale scorreva l'acqua, si sentiva scorrere rapida e da qui si anco scorgeva il torrente, noi abbiamo sentito l'ultima gita con il maestro perché alla

³⁵ Oggi sarebbe collocato all'inizio della piazza della scuola elementare, avanti la sede del Corpo Forestale dello Stato.

³⁶ Arrivata in Pereto la notizia che il regime era caduto nel 1943, subito fu segata la pianta da Bove Arcangelo *Arcagno*. Legato ad un asino, l'albero fu trascinato per tutte le vie del paese tra la contentezza della gente.

scuola il maestro e il distacco della scuola degli ultimi giorni dalla scuola dove il maestro ci ha imparato l'educazione fisica e ci ha istruiti benino come fossero loro figli e dopo molta gioia ed allegria ci ricondusse a casa e quella fu l'ultima gita [sic] fatta con le mie compagne e con il maestro perché essendoci la chiusura della scuola perché noi da qui a un anno non ci andremo più e poi ci mangiammo la merenda che avevamo portato e dopo molti trastulli e giughi [sic] ritornammo a casa soddisfatte ed allegre ma nello stesso tempo pensavamo con tristezza che quella era l'ultima gita fatta in campagna insieme con le mie compagne perché adesso con pazienza e con cognizione sono già gli ultimi giorni di scuola e quest'altro anno andremo a rioccupare il banco nostro lasciato, il maestro che ha imparato tante e tante utili [per la] cognizione di mente e di cuore per sempre fare cose belle e utili poi ritornammo alle nostre case dopo la bella ed incantevole gita fatta in campagna, l'ultima di premio ai bambini buoni, studiosi e volenterosi per la buona annata.

In questo testo si ricava che il maestro di Marianna per questa classe era un uomo. Il testo mostra le attività svolte dai ragazzi e soprattutto il richiamo all'attaccamento al dovere. Questa doveva essere la gita di fine anno scolastico, vista la data del 21 maggio. Probabilmente gli alunni facevano delle uscite, intorno al paese, durante l'anno scolastico.

Per gente che ogni giorno doveva accudire gli animali o i campi, non andava perso un istante, il Fascismo non era visto di buon occhio. Il sabato, i giovani erano chiamati a svolgere delle esercitazioni militari presso l'*Ara Santese*,³⁷ una specie di *premilitare*. Analogamente le ragazze, vestite da *Piccola italiana*, dovevano eseguire dei compiti o fare delle sfilate.

Nel testo sopra riportato ambigua è la frase: *perché essendoci la chiusura della scuola perché noi da qui a un anno non ci andremo più*. Non si comprende se la scuola doveva essere chiusa per un anno, l'anno seguente.

³⁷ È l'attuale spiazzo su cui si trova attualmente l'edificio scolastico.

Altri tipi di temi o componimenti non sono stati rinvenuti nei quaderni di Marianna, ovvero l'argomento trattato a scuola era solo il Duce ed il Fascismo con le sue gesta.

Per come scrive Marianna, (la calligrafia), la regolarità della scrittura e dei concetti, la pulizia delle pagine dei quaderni (assenza di macchie di inchiostro), l'assenza delle famigerate *orecchie* in basso ai quaderni (terrore dei bambini visto che venivano ripresi in merito dagli insegnanti), deve essere stata un'alunna modello per la sua classe. Da notare che non tutti i bambini seguivano regolarmente le lezioni. Anche l'aver conservato questi quaderni mostra un attaccamento alla sua vita da bambina.

Quando era ancora in vita Marianna ha raccontato alcuni aspetti della sua vita scolastica, non scritti nei quaderni. Lei ricordava il maestro Nicolò Falcone perché stava al primo banco con la figlia Giovanna. Dal momento che erano buone in classe le premiava sempre, mentre con alcuni maschietti vivaci era molto severo: dava delle bacchettate, che all'epoca era considerato un metodo scolasticamente educativo. Ricordava con simpatia il maestro Emilio De Santis: era un maestro stravagante diceva, ma molto amato dai piccoli.



La promozione alla classe quinta

Dopo ore passate a scuola, studiando le varie materie, Marianna finì l'anno scolastico. È stata trovata una pagella; in Figura 15 è mostrata la copertina.



Figura 15 - Pagella classe IV, copertina

In questa si notano i simboli del Fascismo: baionette, aquile e fasci littori. Compare la numerazione romana per indicare l'anno dell'era fascista (anno XIII) ed un riferimento all'*Opera Balilla*.

Nelle pagine interne (Figura 16) si trovano le generalità dell'alunna, le materie seguiti e la votazione per ognuna. Rispetto a quanto scritto nella pagella precedente, le generalità dell'alunna, il numero di tessera del partito e la sede della scuola non è cambiato. La pagella si riferisce alla classe quarta, come riportato in alto nella pagella, solo che si riferisce all'anno scolastico 1935-1936, il XIII dell'era fascista come scritto nella copertina della pagella. Invece all'interno della pagella è riportato erroneamente il numero XIV.³⁸ Questo lascia dei dubbi in quanto Marianna avrebbe dovuto seguire la quarta nell'anno scolastico 1934-1935. Sembra come avesse perso un anno, oppure (questo non lo sappiamo) abbia ripetuto la classe quarta due volte, oppure la scuola non si fece per un anno (vedi quanto aveva scritto Marianna nell'ultimo tema)

Le materie seguite nella classe quarta furono (sono elencate così come riportate nella pagella): *Religione, Canto, Disegno e bella scrittura, Lettura espressiva e recitazione, Ortografia, Lettura ed esercizi scritti di lingua, Aritmetica e contabilità, Nozioni varie e cultura fascista, Geografia, Educazione fisica, Lavori donneschi e manuali, Disciplina (condotta), Igiene e cura della persona.*

³⁸ Questi errori sono dovuti a regimi totalitari che inventano sistemi di misura per opporsi al resto del Mondo, sistemi che durano poco, ovvero quanto dura il sistema fino alla sua caduta, e che introducono facilmente errori di valutazione.

Fi. 3 del Registro d'Impiego

N° 3391034
 pagella
 dell' scolaro Caracione
 nat. a Pesce comune di Pesce
 all' opera battuta con tessera n° 1812424 frequentante la scuola elementare "....."
 situata in via Luigi

anno scolastico 1937-38 anno XI - era fascista

materie	classi (1)	tempo			risultato della scolarità	ESAMI		note
		prima finevite	seconda finevite	terza finevite		prima sessione	seconda sessione	
religione	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono			
canzo	3° e succ.	Sufficiente	Sufficiente	Sufficiente	Sufficiente			
disegno e bella scrittura	3° e succ.	Suffic.	Suffic.	Suffic.	Suffic.			
lettura espressiva e recitazione	3° e succ.	Suffic.	Suffic.	Suffic.	Suffic.			
ortografia	2° e 3°	Suffic.	Suffic.	Suffic.	Suffic.			
lettura ed esercizi scritti di lingua	tutte	Suffic.	Suffic.	Suffic.	Suffic.			
aritmetico e contabilità	1° 2° e 3°	Suffic.	Suffic.	Suffic.	Suffic.			
nozioni varie e cultura fascista	3° e succ.	Suffic.	Suffic.	Suffic.	Suffic.			
geografia	4° e succ.	Suffic.	Suffic.	Suffic.	Suffic.			
storia e cultura fascista	4° e succ.	Suffic.	Suffic.	Suffic.	Suffic.			
scienze fisiche e naturali e igiene	5° e succ.	Buono	Buono	Buono	Buono			
nozioni di diritto e di economia	5° e succ.	Suffic.	Suffic.	Suffic.	Suffic.			
educazione fisica	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono			
lavori domestici e manuali	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono			
disciplina (condotta)	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono			
igiene e cura della persona	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono			
assenze giustificicate	tutte	4						
assenze ingiustificicate	tutte	3						

firma del genitore Caracione
 di Pesce
 che ha scolarizzato Caracione
 alla Scuola Elementare
 ha completato gli studi del quarto grado.
 la commissione Caracione
 il 10 giugno 1938
 presso il Ufficio di
 Direzione 1100
 (P. Caracione)



Figura 16 - Pagella classe IV, interno

Considerazioni

Le materie scolastiche erano dedicate all'indottrinamento dei Balilla e delle Piccole italiane, ad esempio *Nozioni varie e cultura fascista* e *Storia e cultura fascista*.

La pagella si trasformò in uno strumento di propaganda del regime. Le copertine riportavano simboli e immagini inneggianti al Duce o associazioni a lui riferite, ad esempio l'Opera Nazionale Balilla.

Quelli di Marianna erano alcuni dei tanti quaderni scritti da bambini innocenti ed inconsapevoli, futuro della nazione, Nella maggior parte, i genitori non sapevano leggere e/o scrivere e quindi non avevano idea di cosa c'era scritto nei quaderni del figlio/a.

Le donne erano di supporto agli uomini che lavoravano e si preparavano con esercitazioni militari nei paraggi dell'abitato di Pereto. Le bambine ed i bambini osservavano questa vita e si preparavano a sostituire i loro genitori per un futuro che doveva essere sempre uguale, ma non fu così.

I ragazzi che partivano per l'Africa erano braccia rubate alla povera agricoltura del paese, una perdita economica per una famiglia. L'importante è che in ogni discussione/manifestazione si parlasse del Duce e di tacere su tutti gli altri argomenti della vita civile. Si doveva non pensare, ma ubbidire agli ordini.

Gli anziani sapevano che la guerra non porta vantaggi economici, soprattutto per la gente di un povero paese. Riprendo una frase che illustra il senso della guerra.

In guerra, la verità è la prima vittima.

Appendici

Preghiera del Balilla

Signore,

Benedici e proteggi sempre la mia Italia, nella sua Romana Chiesa, nei suoi uomini di comando, nelle sue madri, nei suoi guerrieri, nei suoi lavoratori, nell'oro delle sue messi.

Benedici i Sovrani, i Principi, il Duce nostro nella grande fatica che Egli compie; e poiché l'hai donato all'Italia, fallo vivere a lungo per l'Italia e fa che tutti siano degni di Lui che non conosce riposo vero se non quando è in mezzo a noi fanciulli e ci sorride con il suo luminoso sorriso.

Benedici la mia famiglia, la mia scuola, i miei maestri, la mia divisa d'onore e di promessa. Concedimi una grazia: dare il braccio alla Patria, l'anima e, ove occorra, la vita.

Sia benedetto il tuo Santo Nome.

Preghiera della Piccola Italiana

Dolce Madonna, Sposa e Madre Santissima, prega il Signore perché benedica le mie aspirazioni di fanciulla cristiana ed italiana. Che io possa crescere buona, forte e operosa. Fa che in un lieto domani la casa sia il mio regno, la chiesa il mio conforto, la scuola il mio sorridente ricordo.

Benedici i miei genitori e tutti coloro che mi educano.

Benedici la mia divisa.

Prega per la famiglia dei Sovrani e dei Principi d'Italia: Famiglie dove gli uomini sono soldati e le donne madri.

Proteggi il Duce, che in me, mamma di domani, vede la fonte e la certezza della Patria.

Tessera della Gioventù Italiana del Littorio (GIL)

Tra le carte rinvenute di Marianna è stata trovata la tessera di iscrizione della GIL (Gioventù Italiana del Littorio).



Figura 17 - Tessera della GIL: quarta e prima di copertina

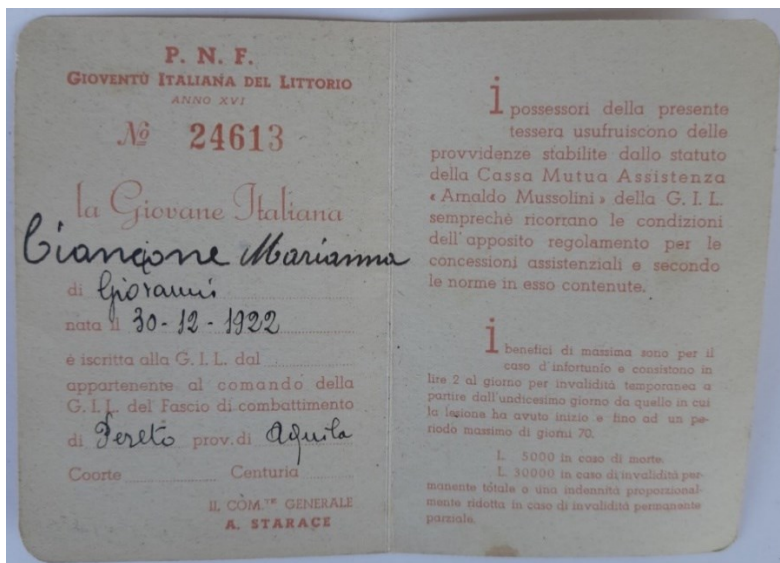


Figura 18 - Tessera della GIL: seconda e terza di copertina

Anello consegnato il 18 dicembre 1935

Di seguito sono mostrate delle foto di un anello rinvenuto a Pereto, consegnato il 18 dicembre 1935 in occasione della *Giornata della fede*, manifestazione nata esattamente un mese dopo (18 novembre 1935) l'inizio della campagna *Oro alla Patria*.

